Sir

**“FIT FOR 55”**

**Green Deal. Milano: “Non c’è più tempo da perdere. Le alluvioni in Nord Europa ci insegneranno qualcosa?”**

Gigliola Alfaro

“Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel 2030 non possiamo aspettare quell’anno. Per tagliare le emissioni del 55% – oggi siamo al 19,6 – dobbiamo più che raddoppiare in appena 9 anni gli insufficienti sforzi profusi finora”: così il segretario generale di Greenaccord commenta al Sir l’ultimo pacchetto di proposte della Commissione Ue in campo ambientale, mentre il maltempo ha pesantemente colpito Germania e Belgio

Quasi duecento morti per le alluvioni che hanno colpito il Nord Europa. Le ondate di mal tempo sono anche frutto dei cambiamenti climatici, del consumo di suolo e del danneggiamento degli ecosistemi. Intanto, la settimana scorsa la Commissione europea ha adottato un pacchetto di proposte per rendere le politiche Ue in materia di clima, energia, uso del suolo, trasporti e fiscalità idonee a ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. L’obiettivo è rendere l’Europa il 1° continente a impatto climatico zero entro il 2050, concretizzando il Green Deal europeo. Inoltre, la Commissione Ue ha adottato anche una strategia forestale per il 2030. Di tutto questo parliamo con Giuseppe Milano, segretario generale di Greenaccord.

Le alluvioni che stanno colpendo il Nord Europa sono un campanello d’allarme sulle conseguenze dei cambiamenti climatici? E sono connesse alle isole di calore che si creano per il consumo di suolo?

La Germania, nell’immaginario collettivo di tanti, è da anni una superpotenza mondiale per la variegata complessità e diversificata qualità delle sue politiche economiche. Le recenti alluvioni, di inattesa intensità per l’accelerazione dei cambiamenti climatici, ci restituiscono l’unica immagine che ci siamo rifiutati di osservare nell’ultimo decennio:

la Germania, come conferma pure l’Agenzia europea dell’ambiente, è il Paese con il più alto tasso di impermeabilizzazione dei suoli in Europa, precedendo Lussemburgo e Italia.

Si è costruito anche dove non si sarebbe dovuto come nel letto dei fiumi e in territori già vulnerabili.

Le contraddizioni dell’economia liberale hanno sovrastato le ragioni dell’ecologia integrale.

La recente sentenza della Corte costituzionale federale bocciando la “legge sul clima”, a pochi giorni dalla più grande catastrofe ambientale della storia della Germania, ha solo confermato il fallimento delle politiche green della cancelliera Angela Merkel.

Gli obiettivi prefissati dall’ultimo pacchetto della Commissione europea per il Green new deal sono realizzabili?

Le tecnologie e le risorse ci sono: oggi nessuna politica è irrealizzabile.

Il Green new deal resterà, però, il “vademecum delle speranze tradite” se il potere economico delle lobby dei combustibili fossili continuerà ad essere egemone rispetto a quello democratico dei governi nazionali, non comprendendo che per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel 2030 non possiamo aspettare il 2030.

Per tagliare le emissioni del 55% – oggi siamo al 19,6 – dobbiamo più che raddoppiare in appena 9 anni gli insufficienti sforzi profusi finora. Oggi, al netto degli annunci roboanti, le politiche resilienti scarseggiano non solo in Germania e in Italia, ma anche in Francia e in Spagna, per non dire dei Paesi dell’Europa dell’Est come Polonia, Ungheria e Russia.

Ci sono già dei dubbi avanzati su questo pacchetto di misure: c’è chi pensa ai contraccolpi sull’industria e all’impatto sociale. Quali sono le principali misure previste dalla Commissione e come contemperare le esigenze diverse?

Il pacchetto “Fit for 55”, con le sue 13 proposte legislative, vuole essere il bisturi etico-ecologico che interviene sul senno della vecchia Europa per evitare che le nuove generazioni paghino, incolpevolmente, un esponenziale “eco-debito”.

Nello specifico, consapevoli che nessun cambiamento reale e radicale è indolore, si propone di riformare il sistema di scambio delle quote di emissione (Ets); di tassare il carbonio alla frontiera (per evitare i fenomeni della delocalizzazione); di aggiornare le direttive sulle energie rinnovabili e sull’efficienza energetica; di regolare il sistema dei trasporti aerei e marittimi; di costituire un Social Fund per una transizione che sia anche socialmente giusta. Le imprese saranno finanziariamente sostenute per accelerare la loro conversione ecologica e abbandonare i combustibili fossili, ma è giunto il momento che agiscano con maggiore sensibilità e corresponsabilità nei confronti dei giovani.

Il profitto non è tutto.

Le associazioni ambientaliste pensano che siano misure insufficienti e che sia troppo tardi l’obiettivo da raggiungere solo nel 2050. C’è ancora tempo?

La risposta a questa domanda la suggerisce direttamente l’Ipcc delle Nazioni Unite: non abbiamo più tempo da perdere perché ci stiamo avvicinando al punto di non ritorno.

Gli eventi estremi sempre più frequenti e intensi – si pensi alle ondate di calore e agli incendi in Canada nelle scorse settimane – sono lì a ricordarci che occorre agire efficacemente oggi e, dunque, è più che legittima la rivendicazione degli ambientalisti che ambiscono a riduzioni di gas serra del 65% entro il 2030 e a una completa elettrificazione dei trasporti entro il 2035.

Si parla di incentivare le energie rinnovabili, ma, come si legge nel recentissimo rapporto Ispra/Snpa sul consumo di suolo in Italia, le installazioni del fotovoltaico possono avere degli effetti negativi se consumano suolo a scapito dell’agricoltura. Cosa pensa di questo aspetto?

Le energie rinnovabili sono essenziali per il pianeta e fondamentali per il nostro Paese che, avvantaggiato dalla sua geografia, potrebbe diventare un top player europeo. Almeno 15 dei 65 GW necessari, ove fossero prodotti da mega-impianti rinnovabili posati su suoli naturali, richiederebbero, però, almeno 12mila ettari di terreno, quando la vera rivoluzione sarebbe non solo proteggere una risorsa non rinnovabile come il suolo, ma anche quella di utilizzare tutti i tetti delle strutture residenziali, commerciali o industriali, utilizzate o dismesse, del nostro Paese.

Il Pnrr italiano su questo focus è debolissimo e nulla si dice su cosa accadrà tra 25-30 anni quando le infrastrutture andranno rimosse a completamento del loro ciclo di vita.

Quanto è importante preservare le foreste e piantare nuovi alberi per salvaguardare la biodiversità e combattere i cambiamenti climatici?

Gli alberi e, in generale, le foreste o le soluzioni basate sulla natura come i corridoi ecologici e i giardini alluvionali sono fondamentali.

Le città, pur occupando appena il 3% della superficie terrestre, sono responsabili di oltre il 65% delle emissioni inquinanti complessive e, pur prevedendo globalmente un incremento della popolazione entro la fine del secolo, devono drasticamente tagliere i propri consumi energetici e radicalmente sperimentare la visione strategica ed olistica dell’ecologia integrale suggerita da Papa Francesco. L’Ipcc e l’Ipbes delle Nazioni Unite hanno confermato recentemente, con un report congiunto, l’intima interconnessione tra perdita di biodiversità e crescita dei cambiamenti climatici esortando, pertanto, i vari governi nazionali ad agire per ripristinare gli ecosistemi degradati, per tutelare risorse naturali limitate come il suolo e l’acqua, ad azzerare i sussidi alle fonti ambientalmente dannose che minacciano gli equilibri della biosfera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**PER UN FUTURO DI FRATELLANZA E DI PACE**

**Due progetti della Chiesa copta cattolica in Egitto per i bambini in difficoltà. Mons. Gaid: “Frutto del Documento di Abu Dhabi”**

Giovanna Pasqualin Traversa

Vanno avanti i due progetti della Chiesa copta cattolica in Egitto per ridare dignità, serenità, salute e sicurezza ai bambini di strada del Cairo. Frutto entrambi del Documento sulla fratellanza umana, firmato nel 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed al-Tayyeb, l’Orfanotrofio Oasi della Pietà è già a buon punto, mentre in agosto inizieranno i lavori per il Bambino Gesù Women’s and Children’s Hospital

Inaugurata il 21 luglio 2020 a Roma, presso l’ambasciata degli Emirati arabi uniti in Italia, compie un anno la Associazione Bambino Gesù del Cairo onlus, fondata e presieduta da mons. Yoannis Lahzi Gaid, sacerdote egiziano copto cattolico, con l’obiettivo di realizzare due importanti progetti in Egitto, nella zona della nuova capitale amministrativa a 45 km ad est dell’attuale capitale del Cairo, in un’area complessiva di 700 chilometri quadrati: l’ Orfanotrofio Oasi della Pietà e il Bambino Gesù Women’s and Children’s Hospital. Due progetti, spiega mons. Gaid al Sir, “voluti dalla Chiesa copta cattolica in Egitto e frutto del Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed al-Tayyeb”, alla presenza del giovane sacerdote che, dopo essere stato viceparroco nella chiesa di Santa Domitilla a Latina, era all’epoca segretario particolare del Pontefice. Un incarico durato dall’aprile 2014 al 31 luglio dell’anno scorso. Oggi, insieme al card. Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, mons. Gaid rappresenta la Santa Sede nell’ Alto Comitato per la fratellanza umana che ha il compito di tradurre le aspirazioni del Documento in impegni e azioni concrete. Ma qual è lo specifico di questi due progetti, e a che punto è la loro realizzazione? Lo abbiamo chiesto a mons. Gaid alla vigilia del primo “compleanno” dell’Associazione, che verrà celebrato la sera del 22 luglio, di nuovo presso l’ambasciata degli Emirati arabi uniti in Italia, alla presenza dell’ambasciatore Omar Obaid Alshamsi. Nel corso della cerimonia varrà data lettura di una lettera del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella.

“Nell’agosto dell’anno scorso è stata posata la prima pietra dell’orfanotrofio – ci racconta il sacerdote -; ad oggi siamo arrivati al 60% dei lavori il cui termine è previsto nel 2022, ma è naturalmente subordinato anche ai fondi che dovrebbero arrivare. In questo mese di agosto inizieremo i lavori dell’ospedale. Abbiamo concluso tutta la fase preparatoria e il progetto esecutivo, un anno intero per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie”. Trattandosi di un ospedale “la procedura è stata molto complessa; il progetto, che ha un taglio internazionale ed è stato condotto sotto la supervisione dell’ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, è stato realizzato nel rispetto degli standard internazionali ma anche in armonia con le norme in vigore in Egitto”. A guidare il Comitato scientifico per la realizzazione dell’opera è Mariella Enoc, presidente del Bambino Gesù di Roma, con il quale l’omologo del Cairo manterrà stretti legami: esso infatti opererà sotto la supervisione dell’ospedale romano grazie ad un protocollo di intesa che ne avvierà la collaborazione nell’ambito dell’assistenza medica e della formazione continua, clinica e medico-specialistica.

Oasi della Pietà. Entrando nello specifico, mons. Gaid spiega che

l’orfanotrofio è sorto con l’intento di accogliere, senza alcuna distinzione di religione e nel rispetto dell’appartenenza religiosa di ciascuno, i moltissimi bambini orfani o abbandonati che vivono per le strade del Cairo, senza certificato di nascita e privi di documenti, esposti ogni giorno a malattie, sfruttamento, abusi e violenze di ogni genere.

L’Oasi, di proprietà della Chiesa copta cattolica, li accoglierà per proteggerli, educarli, mandarli a scuola, farli crescere in un ambiente sereno. Nella cappella verrà collocata una statua del Beato Carlo Acutis, benedetta dal Santo Padre lo scorso 17 marzo. “Non pretendiamo certamente di risolvere il problema – riconosce il sacerdote -, ma non possiamo restare a guardare. Potremo ricevere fino ad un massimo di 200 minori; almeno a questi desideriamo offrire una reale opportunità di crescita umana, spirituale, sociale e professionale” per accompagnarli all’indipendenza e aiutarli a “diventare persone positive”. Per farlo è importante che i piccoli ospiti si sentano a casa, in famiglia. A questo fine verranno suddivisi in piccoli gruppi di sei, e affidati ad una giovane coppia oppure a un educatore e a un’educatrice. Così, pur vivendo tutti nella stessa struttura, “sentiranno il calore di una vera casa”.

Bambino Gesù Women’s and Children’s Hospital. Ma siccome questi bimbi saranno certamente bisognosi di cure mediche, ecco l’idea di un’infrastruttura pediatrica modello che tuttavia, oltre ad occuparsi di loro, garantirà cure mediche di base e avanzate a tutti i minori che ne avessero bisogno, e offrirà cure e accompagnamento alle future mamme in un contesto caratterizzato da un elevato tasso di natalità ma anche di mortalità neonatale, infantile e materna. Le donne saranno pertanto accompagnate dal momento del concepimento per tutta la gravidanza, durante il parto e dopo, fino alla loro dimissione dal nosocomio che vuole attestarsi come centro pediatrico d’eccellenza sul territorio, tecnologicamente all’avanguardia e collegato al Bambino Gesù di Roma.

Nome e logo. Il nome dell’associazione, dell’orfanotrofio e dell’ospedale è ispirato al dono di una copia della statua della Pietà di Michelangelo da parte di Papa Francesco, “autografata” dal Pontefice. Trattandosi di iniziative rivolte a bambini, nel logo si è scelto di sostituire il corpo di Gesù deposto dalla Croce con Gesù bambino.

“I due progetti rispecchiano lo spirito del Documento di Abu Dhabi, ma da sempre le istituzioni educative e sanitarie della Chiesa copta cattolica in Egitto sono state aperte a tutti nel segno della fratellanza universale.

La firma del Documento ha dato un ulteriore impulso innescando uno spirito diverso in tutto il Medio Oriente, che noi tentiamo di nutrire e fare crescere”, prosegue mons. Lahzi Gaid. In questa direzione va anche la Casa di Abramo sull’Isola Saadiyat ad Abu Dhabi, “progetto inaugurato a New York nel 2019 e per il quale siamo già al 20% dei lavori, che per la prima volta nella storia – spiega il sacerdote che fa parte dell’Alto Comitato che lo ha promosso – prevede nello stesso posto, oltre ad un centro studi, una chiesa, una sinagoga e una moschea per dire che pur nella diversità siamo chiamati a vivere da fratelli, come ci chiede il Papa nella Fratelli tutti”. Ma affinché l’Egitto possa essere una porta di speranza, unità e futuro, l’orfanotrofio e l’ospedale hanno bisogno di essere sostenuti dalla generosità di molti donatori tramite un bonifico bancario a favore dell’ Associazione Bambino Gesù del Cairo Onlus, di cui diamo qui le coordinate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CONVEGNO**

**Famiglia: Acli, “dialogo tra anziani e giovani per far ripartire l’Italia”**

“Quando parliamo di famiglie dobbiamo soprattutto preoccuparci della famiglia fragile, della famiglia sognata, della famiglia in fuga”: lo ha detto, ieri, il presidente nazionale delle Acli, Emiliano Manfredonia, durante il suo intervento nel convegno “Famiglie e anziani: legami tra generazioni, risorsa per il futuro” che si è svolto presso la sede nazionale, in via Marcora a Roma. “La politica deve saper guardare anche al dopo e allora una riflessione sulle pensioni va fatta: pensiamo a riformarle con la consapevolezza che se i giovani di oggi non avranno una pensione decente, nel futuro mancheranno anche i nonni così importanti per accompagnare e, in alcune zone, sostituire il sistema di welfare familiare”.

Durante il convegno, organizzato in occasione della prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, istituita da Papa Francesco, che si celebrerà il 25 luglio, è intervenuta anche la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, che ha sottolineato come “una società sana deve far sì che le famiglie possano trasformare le vocazioni dei singoli individui in una vocazione collettiva. Il Family Act è nato anche con questa ambizione, visto che è la prima riforma per le famiglie con un approccio integrato”.

“È necessario, per superare quella frattura tra le generazioni che rischia di diventare irreversibile – ha detto Lidia Borzì, delegata nazionale Acli per la Famiglia -, avviare un processo che a mio parere deve accomunare oggi giovani e anziani di cui siamo tutti corresponsabili: un percorso di riscatto e di emancipazione da invisibili a responsabili”.

“Se vogliamo cambiare il nostro sistema di welfare, nato per una società che oggi è in rapida evoluzione – ha aggiunto Antonio Russo, vicepresidente nazionale delle Acli con delega al Welfare – dobbiamo puntare sulla comunità che deve raccogliere la sfida di non lasciare indietro nessuno, uomini donne, bambini e anziani, italiani e stranieri”.

L’incontro, a cui hanno portato il loro contributo anche Donatella Bramanti dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Mario Giro, vicepresidente della Comunità di S. Egidio, fra Marco Vianelli, direttore dell’Ufficio per la pastorale della famiglia della Cei, Serafino Zilio, presidente nazionale di Fap Acli, Simone Romagnoli, coordinatore nazionale Giovani delle Acli, Paolo Ricotti, presidente nazionale del Patronato Acli, Giorgio Cislagh delle Acli Foggia e Rosa De Angelis delle Acli Bologna, è stato organizzato in collaborazione con la Federazione anziani e pensionati Acli, con i Giovani delle Acli e con l’Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia della Cei e si inserisce negli eventi organizzati per l’anno speciale dedicato alla “Famiglia Amoris Laetitia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Green pass obbligatorio in Italia per viaggi, ristoranti, sport e cinema: domani il nuovo decreto**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

**Il decreto del governo cambia i parametri per lasciare le Regioni in zona bianca. La proposta di Confindustria per i dipendenti**

L’obbligo di green pass per i luoghi a rischio assembramento ottiene il via libera dei presidenti di Regione. E domani il governo approverà il decreto che impone anche in zona bianca di presentare la certificazione verde per spettacoli, viaggi, sport. Si tratta ancora sui ristoranti al chiuso, ma la linea prevalente è di prevedere un pass “leggero” quindi rilasciato a chi ha effettuato soltanto una dose, oppure il tampone negativo effettuato nelle 48 precedenti. È la condizione indispensabile per cambiare i parametri che misurano le zone di rischio e lasciare tutta l’Italia in zona bianca durante l’estate. La variante Delta del virus continua a correre, i contagi aumentano ogni giorno, ieri ci sono stati 3.558 nuovi casi. Sale anche il numero di vaccinati, ma in maniera troppo lenta. La strada scelta dal governo per garantire alle attività di rimanere aperte anche con una risalita della curva epidemiologica è dunque consentire gli ingressi nei luoghi affollati soltanto a chi risulta immunizzato, oppure guarito, oppure ha effettuato un tampone. Senza escludere che anche nei luoghi di lavoro si possa prevedere il trasferimento — o addirittura la sospensione — per chi rifiuta di vaccinarsi così come è già previsto per i sanitari. Il decreto sarà approvato domani per entrare in vigore il 26 luglio scongiurando così il rischio dei cambia di fascia.

**L’Italia bianca**

Secondo gli ultimi dati trasmessi all’Istituto superiore di sanità, con gli attuali parametri alcune Regioni tornerebbero in zona gialla già da venerdì. Sono le aree dove l'incidenza dei nuovi contagiati - il Lazio è tra questi - supera i 50 casi settimanali su 100mila abitanti. Con il nuovo sistema questo indicatore non sarà più fondamentale. A contare sarà soprattutto il numero di ricoverati in area medica e in terapia intensiva. Il governo pensa a una percentuale del 5% per le terapie intensive e del 10% per i reparti medici. Le Regioni chiedono di salire rispettivamente al 20 e al 30 %. La cabina di regia convocata per oggi dovrà fissare il tetto. E mediare anche sulla lista dei luoghi dove si entra con il certificato.

**Green pass obbligatorio**

Nel documento approvato dai presidenti di Regione si ritiene «indispensabile che l’utilizzo delle certificazioni verdi sia esteso, a prescindere dal contesto epidemiologico territoriale di riferimento, alle seguenti attività: grandi eventi sportivi e di spettacolo, discoteche, fiere e congressi». È il via libera atteso dal governo che oggi inserirà nell’elenco anche i treni a lunga percorrenza, gli aerei e le navi. Servirà il certificato pure per i ristoranti al chiuso, ma è probabile che basterà soltanto la prima dose di vaccino.

**Cinema e teatri**

L’obbligo di green pass serve a tenere aperte le attività, ma anche a consentire una capienza maggiore nei luoghi al chiuso. Al cinema e al teatro bisognerà presentarlo all’ingresso, ma non sarà indispensabile occupare i posti alternati e le sale potranno essere riempite.

**Vaccini a scuola**

La norma che regola l’eventuale obbligo vaccinale per la scuola non sarà inserita nel prossimo decreto legge. La discussione interna al governo è ancora in corso, su questo argomento si attende il parere del Comitato tecnico scientifico. Intanto i governatori hanno chiesto al governo di «raccomandare la vaccinazione per il personale scolastico e universitario, sia docente che tecnico-amministrativo», ma soprattutto di « prevedere che in caso di focolai a scuola possa seguire le lezioni in presenza soltanto chi ha il green pass».

**Confindustria**

Fa discutere, anche se al momento non risulta tra i dossier aperti dal governo, la proposta — inviata via mail dal direttore generale di Confindustria Francesca Mariotti ai direttori del settore industriale e svelata da Il Tempo— di «chiedere la presentazione del green pass ai dipendenti che, nel caso non lo abbiano, potrebbero essere spostati ad altra mansione o essere sospesi, con impatto anche sulla retribuzione».

**Stato di emergenza**

Certamente potrà continuare il regime di smart working: è stata infatti decisa la proroga dello stato di emergenza in scadenza il 31 luglio. Inizialmente si era pensato a un rinvio di tre mesi, ma la risalita della curva epidemiologica sembra aver convinto il governo ad arrivare al 31 dicembre. E gestire con procedura d’urgenza la riapertura delle scuole, le elezioni amministrative e la campagna vaccinale che difficilmente potrà portare all’immunità di gregge a fine settembre, come era stato annunciato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Capua: «Chi paga i danni provocati dai no vax? Rischiano di vanificare i risultati»**

di Ilaria Capua

L’intervento della virologa Capua: «A oggi questi vaccini sono i più sicuri. Siamo nella fase decisiva della battaglia, chi si tira indietro dovrebbe risarcire gli ospedali»

Che brutto momento. Le voci incontrollate sulle proprietà trasformate dellavariante Delta si oppongono all’esercito di illusi che credono che questa crisi sanitaria scomparirà per miracolo spazzata via dai venti estivi. Già, perché se così non fosse, appena si ricomincia a frequentare più i luoghi chiusi invece degli spazi aperti il nostro Sars-CoV-2 si troverà nella condizione di nuocere ancora alla nostra salute e alla nostra economia.

**L’efficacia dei vaccini**

Ricapitoliamo gli ultimi sei mesi: abbiamo iniziato e portato avanti una campagna vaccinale con risultati straordinari. I vaccini di nuova generazione, messi a regime, hanno praticamente azzerato le morti in tutti i Paesi che sono riusciti a immunizzare le fasce a rischio ospedalizzazione. La scienza ha fatto il suo dovere. I vaccini funzionano e i dati raccolti indicano che sono molto più sicuri di qualsiasi altro vaccino utilizzato sino ad oggi. I grandi numeri parlano chiaro: il rischio di subire i danni che il virus può provocare anche in soggetti che sviluppano la forma asintomatica è di gran lunga maggiore degli eventuali effetti associati alla vaccinazione. I dati di tutti i Paesi occidentali sono concordi: i nuovi vaccini registrati presso le Autorità Ue e Usa sono pienamente efficaci nei confronti della forma grave provocata dalle varianti esistenti. Ma cosa possiamo volere di più?

**«Ma io anche no»**

Vi ricorderete che all’inizio, anche nei Paesi occidentali, il vaccino non si trovava e sembrava che ce l’avrebbero fatta solo gli americani. Adesso che ce n’è in abbondanza per noi europei (a neanche 8 mesi dalla produzione del primo flacone) c’è una parte di noi che fa i capricci. Non parlo degli estremisti, di quelli che mai e poi mai si farebbero inoculare un preparato biotecnologico come un vaccino (o come molti fermenti lattici o l’insulina, peraltro) perché temono di diventare creature geneticamente modificate. Sto parlando di quelli che fra chiacchiere da bar, cose sentite in tv e una sana dose di egoismo miope oltre che insopportabile si sono trasformati in dei convinti sostenitori del «ma io anche no» e stanno creando i presupposti per un altro inverno di chiusure e di ambulanze a sirene spiegate, di esami di screening o controllo oncologico posticipati che si porteranno via ancora vite oltre ad aggiungere dolore e sofferenza a questi anni durissimi.

**Decine di migliaia di euro**

Ma davvero. Basta pensare che tanto a me non (mi) viene, basta voltarsi dall’altra parte mentre i nuvoloni si caricano di pioggia e di tempesta. Basta credere che ci penserà qualcun altro a vaccinarsi e che ci si può sentire esonerati o giustificati da un atto di responsabilità civile che serve a fermare l’emorragia di vite ma anche di soldi dal nostro sistema sanitario. Perché c’è anche un aspetto che sfugge ai più. Ogni malato di Covid ricoverato in terapia intensiva o subintensiva costa decine e decine di migliaia di euro. I pazienti Covid del nostro recente passato — il mondo prima dei vaccini — hanno gravato inevitabilmente, loro malgrado, sulla Sanità europea in termini di centinaia di milioni euro. Le vittime di oggi, e dei tempi a venire, saranno individui che non hanno iniziato o completato il ciclo di vaccinazione. In altre parole, sono solo i non vaccinati a finire in ospedale. E a prescindere dall’età anagrafica saranno soltanto i non vaccinati a incidere sul bilancio degli ospedali.

**I no vax paghino**

Ma allora ai non vaccinati per scelta — ovvero coloro che rifiutano di assumere una misura di salute pubblica necessaria a tenere l’emergenza sotto controllo, e di conseguenza uno strumento essenziale per mantenere in equilibrio il sistema sanitario nazionale — si potrebbe immaginare di proporre una piccola franchigia, per non dire ticket, in caso di ricovero Covid che vada a coprire almeno i costi «non sanitari» dell’ospedale: letto, biancheria, mensa , servizio di pulizia, utenze. In cambio della libertà di scegliere se vaccinarsi o no, si potrebbe chiedere un piccolo contributo rispetto al costo totale del ricovero in terapia intensiva. Si tratterebbe soltanto di 1.000-2.000 euro al giorno. Sì, al giorno. Il resto, ovvero i costi di infermieri, medici, medicine ed altro necessario alla cura, sarebbero esclusi dal computo perché quelli ce li passa lo Stato. Per ora, e fintanto che il sistema non finisca dissanguato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Buttiglione, l’omofobia e i valori cattolici**

I veri motivi della bocciatura come commissario europeo nel 2004

Il vicepremier polacco Jaroslaw Gowin non ha buona memoria. «Ricordo ancora Rocco Buttiglione, bocciato come Commissario europeo perché aveva dichiarato la propria fedeltà ai valori della chiesa cattolica», ha detto lunedì a Vincenzo Nigro. Mah... Nell’autunno 2004, dicono le cronache, la candidatura del professore a Commissario europeo per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, fu bocciata non da comunisti e mangiapreti, libertini e sadomaso, ma da una maggioranza che non capiva come l’ambizioso leader post-democristiano («Sono entrato in politica per comandare e nel giro di tre anni intendo arrivare a farlo») avesse preso proprio sui diritti posizioni così contestate e divisive tra gli stessi cristiani. A partire, accusò l’Arcigay, dall’aver «proposto e votato un decreto legislativo che ha introdotto un principio di discriminazione verso le persone omosessuali che lavorano nelle forze armate, nei servizi di polizia, penitenziari o di soccorso, snaturando proprio una direttiva di quell’Unione europea che ora dovrebbe contribuire a guidare». Un decreto «cattolico»? Dura da sostenere...

Nozze gay: «Che senso hanno? Il matrimonio è la protezione della madre. Dove non c’è madre non c’è matrimonio». Case popolari anche alle coppie omosessuali come alle coppie di fatto eterosessuali: «Credo che lo Stato abbia tutto l’interesse a tutelare le famiglie che abbiano carattere di stabilità e facciano figli. Tanto più che le coppie gay in genere non sono stabili. Infatti l’Aids è tra loro così diffuso anche per la tendenza alla promiscuità». Il Gay Pride: «Non ha nulla a che fare con l’omosessualità come tale: la marcia difende la rivoluzione sessuale, le esposizioni provocatorie del corpo umano...». Tesi ribadite, con qualche distinguo, nel pieno della bagarre a Bruxelles quando citò Kant: «Molte cose possono essere considerate immorali, ma non per questo devono essere vietate. Quando si fa politica non si rinuncia ad avere delle convinzioni morali, e io penso magari che l’omosessualità sia un peccato, ma non c’è nessuna ripercussione sulla politica e tanto meno penso che l’omosessualità sia un crimine». Bocciato. Una cosa però va riconosciuta al «filosofo di Gallipoli»: fin dalla reazione di Mirko Tremaglia («Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza») l’omofobia e la volgarità sono perfino più aggressivi...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: balzo dei casi, 3.558 in 24 ore oltre mille in più. Dieci le vittime**

**Il tasso di positività scende all'1,6%, ieri era 2,3%. Aumentano terapie intensive e ricoveri. Speranza: 'Vaccino indispensabile anche sotto i 40 anni'. La proposta delle Regioni al governo: Green pass per evitare chiusure**

Balzo dei positivi ai test per i Covid individuati nelle ultime 24 ore, sono 3.558 secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 2.072. Sono invece 10 le vittime in un giorno, mentre ieri erano state 7. Sono 218.705 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute.

Ieri erano stati 89.089. Il tasso di positività è dell'1,6%, in calo rispetto al 2,3% di ieri. Salgono le terapie intensive per Covid, oltre ai ricoveri nei reparti ordinari. Sono 165 i pazienti in rianimazione per il coronavirus in Italia. Gli ingressi giornalieri, secondo i dati del ministero della Salute, sono 11 (ieri 16). I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 1.194, quindi 6 in più rispetto a ieri. I casi in Italia dall'inizio dell'epidemia sono 4.293.083, i morti 127.884. I dimessi ed i guariti sono invece 4.115.889, con un incremento di 1.760 rispetto a ieri. Gli attualmente positivi sono 49.310, in aumento di 1.785 unità nelle ultime 24 ore.

Si va verso una proroga dello stato d'emergenza per un periodo lungo, che potrebbe arrivare anche fino alla fine di quest'anno. E' quanto emerge da fonti governative, a preconsiglio in corso, in vista del Cdm sul nuovo decreto Covid che potrebbe tenersi domani. Si considereranno, nella decisione, sia la situazione epidemiologica, sia appuntamenti già programmati come le prossime elezioni amministrative. Lo stato d'emergenza scade il 31 luglio e la proroga sarà disposta dal nuovo decreto.

Intanto, dovrebbero tenersi giovedì la cabina di regia e il Consiglio dei ministri sul nuovo decreto legge Covid. E' quanto emerge da diverse fonti qualificate di governo. L'ipotesi iniziale era convocare il Cdm per mercoledì ma le interlocuzioni e il lavoro sul nuovo decreto sarebbero ancora in corso, dunque viene considerato più probabile che entrambe le riunioni si svolgano giovedì.

Utilizzare il green pass come un salvacondotto per scongiurare chiusure al di fuori della zona bianca. E' la proposta che si apprende da ambienti della Conferenza delle Regioni che si è riunita anche sul tema del green pass. I governatori chiedono di introdurre l'obbligo di accesso con il green pass a discoteche e grandi eventi solo al fine di permettere, almeno nella fase attuale, la riapertura di queste attività ancora chiuse. L'uso del pass per ristoranti e locali al chiuso riguarderebbe le aree al di fuori della zona bianca: una misura che, soprattutto in autunno, servirebbe per evitare nuove chiusure.

Ridurre il numero delle zone, da 4 a 3, riguardo all'assegnazione dei profili di rischio, flessibilità nella valutazione dei parametri nelle piccole Regioni, fissare a 150 tamponi ogni centomila abitanti il numero minimo di test da effettuare ogni giorno, considerare il numero dei vaccinati nelle Regioni. Sono le proposte emerse dagli interventi dei vari governatori alla Conferenza delle Regioni che si è aggiornata a domani. E' stato anche auspicato di non scendere al di sotto della soglia del 15% e 20% di occupazione massima dei posti letto - rispettivamente in terapia intensiva e nei reparti ordinari - per restare in zona bianca.

"Il vaccino è essenziale anche sotto i 40 anni. I nostri scienziati lo raccomandano fortemente anche sotto i 40 nelle fasce autorizzate dalle agenzie regolatorie".

E' quanto ha dichiarato il ministro della Salute, Roberto Speranza ne corso del convegno organizzato da Cittadinanzattiva/Forum Disuguaglianze e Diversità sul tema: 'quale riforma per gli anziani non autosufficienti e le loro famiglie?'

Si andrà in zona gialla se l'occupazione delle terapie intensive è superiore al 5% dei posti letto a disposizione e se quella dei reparti ordinari supera il 10%. Sarebbe questa, secondo quanto si apprende da diverse fonti di governo e delle regioni, l'ipotesi alla quale si sta lavorando per rivedere i parametri del monitoraggio con il quale vengono attribuite le fasce di colore alle regioni.

Superata la soglia del 50% di vaccinati over 12 in Italia - Un italiano su due di quelli vaccinabili ha completato il ciclo con entrambe le dosi. Secondo quanto emerge dal report del governo, aggiornato alle 17 di oggi, gli italiani immunizzati sono 27.311.228, pari al 50,57% della popolazione over 12.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Giustizia: 275 emendamenti presentati, uno solo da M5s. Conte: 'Obiettivo è risposta equa ed efficace'**

**'La riforma Cartabia deve essere modificata', precisa il Movimento. Allarme di Gratteri, il 50% dei processi sarà improcedibile**

Sono 275 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari all' articolo 14 della riforma penale riguardante la prescrizione, che si aggiungono ai 1356 depositati stamani sugli altri articoli, per compressive 1631 proposte di modifica agli emendamenti del governo. Sulla prescrizione M5s ha presentato un solo emendamento alla proposta Cartabia, soppressivo, mentre il gruppo che ne ha presentati di più è L'Alternativa c'è, con 246. Sulla giustizia "il nostro obiettivo è offrire una risposta che sia equa ed efficace nell'interesse dei cittadini".

"Il 50 % dei processi" finiranno sotto la scure della improcedibilità con la riforma della prescrizione della ministra della Giustizia Marta Cartabia. "E temo che i 7 maxi processi" contro la 'ndrangheta che si stanno celebrando nel distretto di Catanzaro "saranno dichiarati tutti improcedibili in appello". A lanciare quello che lui stesso definisce "un grande allarme sociale che riguarda la sicurezza" è il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri davanti alla Commissione Giustizia della Camera. Il problema non riguarda solo i processi di mafia, spiega il procuratore, ma anche i reati contro la pubblica amministrazione. In termini concreti le conseguenze saranno la diminuzione del livello di sicurezza per la nazione, visto che certamente ancor di più conviene delinquere", ha aggiunto il procuratore di Catanzaro sulle nuove norme sulla prescrizione contenute nella riforma che prevedono che scatti la tagliola dell'improcedibilità se il processo di appello e quello in Cassazione non terminano rispettivamente entro 2 e un anno.

"Mina la sicurezza del Paese la riforma della prescrizione con la norma sulla improcedibilità che scatta se il processo in appello non si conclude in 2 anni e in Cassazione in uno, indipedentemente dalla gravità dei reati per i quali si procede. E senza risorse aggiuntive per gli uffici giudiziari ,con "tempi così brevi per l'appello", si prospettano "conseguenze molto gravi nel contrasto alle mafie, al terrorismo e alle altre illegalità". Sono le parole del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero De Raho, in audizione davanti alla Commissione Giustizia della Camera.

"L'audizione oggi in commissione Giustizia alla Camera di Nicola Gratteri, procuratore capo di Catanzaro, è stata drammaticamente chiara: la riforma del processo penale messa a punto dalla ministra Marta Cartabia deve essere modificata". Lo dichiarano in una nota le deputate e i deputati del Movimento 5 stelle in commissione Giustizia. "Tra tutte le critiche espresse da Gratteri - aggiungono - quelle che più preoccupano, poiché prefigurano scenari inquietanti, sono relative alle conseguenze concrete: 'convenienza a delinquere' e 'diminuzione del livello di sicurezza per la Nazione'". "Il procuratore capo di Catanzaro - proseguono i parlamentari pentastellati - ha parlato anche di un abbassamento della qualità del lavoro dei magistrati causato dalla fissazione di una 'tagliola' con termini troppo rapidi. Gratteri ha correttamente preannunciato un 'aumento smisurato di appelli e ricorsi in Cassazione' perché 'con questa riforma a tutti, nessuno escluso, conviene presentare appello e poi ricorso in Cassazione non foss'altro per dare più lavoro ed ingolfare maggiormente la macchina della giustizia'. Si tratta di considerazioni che devono indurre tutti a rivedere e modificare nel profondo la riforma, soprattutto con riguardo a prescrizione e improcedibilità. Ne va del futuro del Paese" concludono.

"Le forze politiche spingono in direzioni diametralmente opposte, ma questa riforma deve essere fatta perché lo status quo non può rimanere tale". Lo ha detto la ministra della Giustizia Marta Cartabia, a Napoli per incontrare i capi degli uffici giudiziaria della Corte di Appello di Napoli. "So molto bene che i termini che sono stati indicati sono esigenti per queste realtà, - ha aggiunto Cartabia - perché partiamo da un ritardo enorme, ma non sono termini inventati, sono quelli che il nostro ordinamento e l'Europa definisce come termini della ragionevole durata del processo, che è un principio costituzionale". "Io credo che siamo di fronte a un'occasione unica, non perdiamo il treno del recovery che sta passando, non facciamoci intrappolare in quello che è accaduto da decenni sulla giustizia italiana" - ha aggiunto- "Non possiamo stare fermi, abbiamo occasione di metterci in moto anche perché mai come in questo momento sono state mobilitate tante risorse che possono far fronte ai problemi".

Intanto sono 916 gli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari in Commisisone Giustizia della Camera ai 24 emendamenti del governo sul processo penale. Questi subemendamenti non includono quelli sulla prescrizione (articolo 14 del ddl Bonafede) in quanto il termine per i sub emendamenti scade alle 18.

Norma transitoria per l'entrata in vigore della nuova prescrizione: lo prevede uno degli emendamenti del Pd che saranno presentati alla riforma del processo penale in modo da ottenere un "atterraggio più morbido" della stessa. Lo spiega all'Ansa il capogruppo del Pd in Commissione Giustizia della Camera, Alfredo Bazoli: "è una delle proposte che offriamo alla Ministra Cartabia e alla maggioranza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Cartabia: “A Santa Maria Capua Vetere violenza a freddo”**

**Informativa urgente alla Camera del ministro della Giustizia sui fatti avvenuti nella casa circondariale campana**

ROMA. «Quanto accaduto a Santa Maria Capua Vetere è frutto non di una reazione necessitata da una situazione di rivolta ma una violenza a freddo» afferma il ministro della Giustizia Marta Cartabia nella sua informativa urgente alla Camera, sui fatti avvenuti nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Green Pass a tappe per locali, trasporti, viaggi e sport. Al via l’obbligo da agosto**

**L’ipotesi del governo è quella di seguire una road map che preveda un rafforzamento graduale dell'obbligo del certificato verde**

Il governo accelera sul Green Pass e indica la strada che vuole percorrere. L’ipotesi è quella di seguire una road map che preveda un rafforzamento graduale dell'obbligo del certificato verde per accedere a luoghi affollati, mezzi di trasporto e attività di svago. Non solo. Confindustria lancia l’idea di renderlo obbligatorio anche nei luoghi di lavoro, prevedendo il trasferimento o, addirittura, la sospensione per chi rifiuta di vaccinarsi, così come è già previsto per i sanitari.

Da agosto il Green Pass dovrebbe diventare obbligatorio per i grandi eventi, discoteche, fiere, congressi, i ristoranti e bar al chiuso. Per i trasporti solo su navi, aerei, treni e pullman di lunga percorrenza. E sarà rilasciato dopo una sola dose di vaccino. Dal primo settembre, invece, per le stesse attività, sarà rilasciato solo se si sarà completato il ciclo del vaccino, cioè le due dosi. Infine, a metà settembre, arriverà la stretta e sarà in vigore per tutti i trasporti, anche bus e metro.

La variante Delta del virus continua a correre, i contagi aumentano ogni giorno, ieri ci sono stati 3.558 nuovi casi. Sale anche il numero di vaccinati, ma in maniera troppo lenta. Il tempo è fondamentale in questo momento per fronteggiare l'eventuale quarta ondata del Covid. Il governo ne è consapevole e sta definendo le ultime misure del Decreto legge che conterrà i nuovi parametri di rischio per le regioni e la disciplina del Green Pass: dovrebbe arrivare sul tavolo del Cdm nella giornata di domani.

Come verranno determinati i colori delle Regioni

Con gli attuali parametri, secondo gli ultimi dati trasmessi all’Istituto superiore di sanità, alcune Regioni tornerebbero in zona gialla già da venerdì. Si tratta delle aree dove l'incidenza dei nuovi contagiati supera i 50 casi settimanali su 100mila abitanti. Ma, con il nuovo sistema, questo indicatore non sarà più fondamentale. A contare sarà soprattutto il numero di ricoverati in area medica e in terapia intensiva. Il governo pensa a una percentuale del 5% per le terapie intensive e del 10% per i reparti medici. Le Regioni chiedono di salire rispettivamente al 20 e al 30 per cento. La cabina di regia convocata per oggi dovrà fissare il tetto. E mediare anche sulla lista dei luoghi dove si entra con il certificato.

Stato di emergenza fino al 31 dicembre

Il governo sarebbe pronto ad estendere lo stato di emergenza, in scadenza il 31 luglio. La risalita della curva epidemiologica sembra aver convinto l’Esecutivo ad arrivare al 31 dicembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Covid, record di contagi in Asia per la quarta ondata. La Russia raggiunge i 150 mila decessi**

**Boom senza precedenti di casi giornalieri in Corea del Sud. Usa: «Senza lockdown gravi danni alla salute»**

ROMA. Le varianti spingono il Covid. E in Asia la pandemia si estende con una velocità senza precedenti. In Corea del Sud si sono registrati nelle ultime 24 ore 1.784 nuovi casi di Covid-19, il numero più alto dall'inizio della pandemia e che supera il record toccato la settimana scorsa. Il dato, diffuso dall'Agenzia della Corea del Sud per la prevenzione ed il controllo delle malattie, è dovuto alla diffusione della variante delta nel Paese, che finora è riuscito a contenere i contagi relativamente bene. Nei giorni scorsi il ministero della Salute di Seul ha parlato di «quarta ondata».

In Russia, secondo i dati del centro operativo per la lotta al coronavirus, sono più di sei milioni i casi di Covid-19 dall'inizio dell'emergenza sanitaria e quasi 150.000 i decessi. Le autorità hanno confermato stamani 23.770 nuovi casi di Covid-19 accertati nelle ultime 24 ore e 784 decessi. Il bollettino ufficiale sale così a 6.006.536 con 149.922 vittime. E' ancora una volta Mosca a registrare il maggior numero di nuovi casi (3.188) e decessi (101). In Russiasono 5.382.213 le persone dichiarate guarite dopo aver contratto il Covid-19, mentre sono 474.401 i casi attivi.

Anche se i lockdown hanno avuto sicuramente effetti sulla salute, è una “fake news” che il loro impatto sia stato peggiore di quello della pandemia. A dimostrarlo è uno studio scientifico internazionale coordinato dalla Duke university pubblicato da BMJ Global Health. Quello che “la cura” sia stata peggiore del “male” è un falso mito, attestano i ricercatori. Se ad esempio si guarda alla mortalità in eccesso, le statistiche suggeriscono che i lockdown non sono stati associati a un grande numero di morti in paesi come Australia e Nuova Zelanda, che hanno avuto pochi casi, mentre al contrario paesi con epidemie molto grandi e poche misure, come Brasile, Svezia o Russia, hanno avuto un grande eccesso di mortalità. Per quanto riguarda un altro aspetto negativo importante delle chiusure, quello che riguarda la scuola, il ragionamento è complesso, scrivono gli autori. «Non andare a scuola chiaramente colpisce la salute mentale dei bambini - sottolineano gli autori dello studio-, ma lo fa anche perdere un congiunto; solo negli Usa si stima che 43mila bambini hanno perso un genitore e 2 milioni almeno un nonno». Non è vero, quindi, che «l'intervento dei governi sia stato peggiore della pandemia stessa nella maggior parte delle situazioni».